

LA LEZIONE DEL REFEREDUM DELL'ARCELLA

Con la loro straordinaria partecipazione al referendum dell'Arcella i cittadini hanno dimostrato di voler contare effettivamente su scelte che toccano in profondità il futuro della propria città. Merito quindi a quanti come i Verdi, sin dalle prime discussioni sul progetto delle torri hanno promosso iniziative, mobilitazioni e petizioni per la consultazione popolare.

La vittoria del no è stata forte ed inequivocabile. I cittadini dell'Arcella hanno voluto dire la loro bocciando un'idea di pianificazione della città improntata sulla cementificazione. Emerge una sensibilità ambientale diffusa in quartiere, un disagio non più sostenibile che chiede un cambiamento visibile nei confronti del disordine urbanistico, del consumo del territorio urbano, del soffocamento viabilistico e della riduzione costante della qualità della vita e della vivibilità urbana. Le forze politiche, sindacali, associazionistiche, i singoli cittadini e i comitati battutisi per il no hanno creduto possibile, anche nelle difficili condizioni create dall'amministrazione comunale, nella risposta positiva della gente dimostrano di aver colto il senso comune maggioritario tra i cittadini dell'Arcella contro questo progetto, intuizione frutto dello sforzo profuso in questi anni per mantenere aperto un dialogo con il quartiere.

Forse sta proprio in questo la sconfitta di Zanonato, dei partiti che lo hanno sostenuto in questa campagna referendaria, in particolare dei DS: non aver saputo cogliere ciò che diffusamente si percepiva da tempo nel quartiere, non aver sentito l'insoddisfazione per un progetto vissuto come nuova cementificazione, la delusione per una maggioranza di governo locale che non rispettava gli impegni presi in campagna elettorale in materia urbanistica e la voglia di poter contare su questa scelta nodale per il quartiere.

Fanno bene alcuni dei vincitori del referendum a segnalare come il progetto delle torri sia solo uno dei progetti da rigettare e che bisogna rilanciare una mobilitazione che porti al primo posto la partecipazione effettiva della città sulle scelte urbanistiche nodali. Non sembra, invece, che Zanonato e i DS abbiano tratto una lezione positiva dalla sconfitta referendaria. Stanno, infatti, rimboccandosi le maniche per approvare un nuovo regolamento che renda più difficoltoso l'indizione referendario e si sbracciano a dire che il rispetto del programma elettorale li autorizza nelle altre questioni nodali sul tappeto a decidere in quanto delegati dal voto popolare. Verrebbe da chiedere se, ad esempio, l'adesione alla GRAP fosse prevista dal programma elettorale? A me pare che i DS in particolare sostenessero il contrario. Oppure se la scelta scellerata che sta maturando dell'Auditorium in Piazzale Boschetti fosse anch'essa nel programma elettorale, come per altro la variante Mariani: non si fece tutta una campagna elettorale contro la cementificazione impersonificata proprio nella variante Ricoboni di cui quella Mariani è quasi una fotocopia? Le dichiarazioni in tal senso non colgono i motivi del no espresso dai cittadini e gli stessi, in altre vicende simili, stanno ripetendo una pratica non trasparente e contraria alla partecipazione, svilendo il ruolo dei CdQ e depotenziando il peso e la capacità di interlocuzione e decisione delle forme partecipative quali i gruppi di lavoro, le consulte o le commissioni aperte. La vicenda ad esempio dell'Arco di Giano sta ripetendo le stesse prepotenze e arroganze riscontrate nella discussione in CdQ Arcella sul progetto delle torri. La questione Auditorium, con lo scioglimento d'imperio della commissione da parte del Sindaco, si iscrive anch'essa in questa cultura insofferente agli intoppi della partecipazione.

La partecipazione è un esercizio difficile e faticoso, che mette in discussione il decisionismo, prelude a scelte condivise e quindi necessariamente soggette ad un percorso accidentato ma rappresenta una ricca esperienza di crescita della coscienza sociale e civile diffusa. Vuoi mettere quanto più facile sia un incontro tra Zanonato e Casarin, un passaggio nelle rispettive giunte, un voto blindato dalle proprie maggioranze in Consiglio e, *voilà*, il progetto x o y può partire con la soddisfazione di tutti, compresi progettisti e consimili?

Paolo De Marchi - consigliere provinciale Verdi Padova